

Il Consiglio nazionale tra i partecipanti al tavolo istituito dalla Conferenza dei rettori

La laurea più vicina al lavoro

I periti coinvolti per creare percorsi professionalizzanti

L'università costruisce il percorso professionalizzante (anche) con la collaborazione dei periti industriali. Al tavolo di lavoro «percorsi professionalizzanti», istituito dalla Conferenza dei rettori all'interno di quell'Osservatorio università-imprese con cui il mondo accademico punta a rafforzare un più efficace dialogo con il mondo del lavoro, siede infatti, anche il Consiglio nazionale, in rappresentanza delle professioni.

L'obiettivo di quel tavolo è chiaro: ricostituire quel legame, in molto casi inesistente, tra università e mondo del lavoro attraverso la creazione di una formazione terziaria professionalizzante, capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionali e l'offerta di capitale umano.

Secondo i professori universitari si tratterebbe semplicemente di dar attuazione a quel passaggio contenuto nel decreto di riforma del 3+2 (dm 270/04) secondo il quale «il corso di laurea (triennale)

ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, anche nel caso in cui sia orientato all'acquisizione di specifiche conoscenze professionali». Sempre lo stesso decreto evidenzia la necessità di un effettivo collegamento «fra lo sviluppo di determinate conoscenze professionali e le richieste del mondo del lavoro».

Come articolare questo nuo-

vo percorso? Varie le ipotesi: c'è chi ipotizza un triennio articolato in un anno di teoria, un anno di laboratorio e un anno on the job, chi invece opta per un modello che prevede una prima parte comune (il primo anno) e un'articolazione successiva in due percorsi di carattere culturale o professionalizzante. Almeno il 50% dell'insegnamento, poi, sarà focalizzato su aspetti professionalizzanti e ogni anno

dovrà essere assicurata una quota minima di tirocinio, per il cui svolgimento i periti industriali mettono a disposizione gli studi professionali dei propri iscritti.

Tutto dovrà essere pronto per la fine del 2016 così da iniziare con le prime sperimentazioni dall'anno 2016/17.

Per il Cnpi questa è la scommessa del futuro. «Solo questo tipo di formazione, infatti», ha spiegato Sergio Molina-

ri, consigliere delegato alla formazione e all'università, «potrà rispondere alle esigenze di alcune professioni come la nostra. Da un lato la tradizionale formazione tecnica di livello secondario è andata sempre più depauperandosi, risultando inadeguata; dall'altro, le lauree triennali non sono riuscite a fare quel salto necessario. Abbiamo sentito l'esigenza di farci parte attiva per costruire questo nuovo percorso e siamo a disposizione delle istituzioni e del mondo accademico per essere motore del cambiamento».

Proprio in questo senso il Cnpi sarà presente alla manifestazione «Conoscenza in festa» che si terrà a Udine dal 1 al 3 luglio. All'incontro, nato su iniziativa dell'Università degli Studi di Udine, con il patrocinio di Miur e Crui si affronteranno diverse questioni cardine per il sistema universitario, tra cui proprio il tema delle lauree professionalizzanti oggetto di una specifica sessione a cui parteciperà il consigliere Cnpi Sergio Molinari.

Al via l'Osservatorio sulla professione

Periti industriali a raggi X. È partita lo scorso 16 giugno, infatti, l'indagine sulla categoria che costituirà la base dell'Osservatorio sulla professione. Si tratta di uno strumento messo a punto dal Centro Studi Opificium per monitorarne lo stato di salute, la sua evoluzione e poi accompagnarne il processo di riforma in corso. A partire da quella data oltre 30 mila iscritti sono stati contattati via mail e invitati a partecipare all'indagine online tramite la compilazione di un questionario. Obiettivo principale

è quello di monitorare l'andamento della categoria, nelle sue componenti, anagrafiche, territoriali e professionali, fotografando i tanti elementi che vi concorrono, le specializzazioni e i contenuti specifici dell'attività. L'indagine cercherà anche di capire i mercati di riferimento, i modelli organizzativi, l'orientamento all'innovazione e all'internazionalizzazione. Infine una sezione si soffermerà sul rapporto tra iscritti e organi di governo e sulla domanda di welfare. L'indagine si chiuderà il 15 luglio.

IL PRESIDENTE EPPÌ RISPONDE ALLA PROPOSTA DI AGGREGAZIONE DELLA COVIP

Sinergie tra le Casse garantendo l'autonomia degli enti

Si alle sinergie fra Casse previdenziali («nell'ottica di razionalizzare gli interventi» a beneficio degli iscritti), ma va salvaguardata l'autonomia degli Enti, che svolgono una fondamentale funzione di «sussidiarietà», in un quadro economico in cui «la garanzia di uno Stato sociale regredisce sempre di più». Così il presidente dell'Eppi (Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati), Valerio Bignami, commenta lo stimolo all'aggregazione degli istituti pensionistici privati, contenuto nell'ultima relazione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), illustrata alcuni giorni fa dal presidente Mario Padula, alla Camera. E, punto per punto, affronta altri capitoli importanti sul versante della previdenza dei professionisti, dal sistema dei controlli («molteplici e sovrapposti», senza che ciò ne valorizzi l'efficacia) alla («necessaria») semplificazione burocratica.

Domanda. Qual è la valutazione generale che fa della relazione della Covip sull'attività del 2015?

Risposta. Positiva, poiché l'autorità di vigilanza ha rappresentato un importante ruolo nel monitoraggio della gestione finanziaria e ha consentito di analizzare i risultati non semplicemente in chiave numerica, ma anche qualitativa e organizzativa. Ci ha così fornito un importante spaccato su come gli enti e i fondi partecipino al sostegno e allo sviluppo dell'economia reale. Auspicio però che in futuro i rapporti della Covip siano strutturati in due se-

zioni distinte ed autonome: fondi pensione e casse di previdenza dei professionisti. Altrimenti si rischia di operare valutazioni che non tengono conto dei tratti specifici propri delle due realtà. Come mi sembra sia accaduto in quei passaggi della relazione dove viene espresso un auspicio indistinto verso forme di aggregazione e di fusione.

D. Perché?

R. Ritengo che la nostra funzione di sussidiarietà giustifichi ampiamente la necessità di avere delle Casse autonome, diverse fra loro, perché chiamate a fornire previdenza ed assistenza a specifiche categorie di lavoratori autonomi indipendentemente dal numero di aderenti. Quanto, invece, alla messa a fattor comune di servizi ed attività, sostengo da tempo questa opportunità. E osservo come l'attuale presidente dell'Adepp (Associazione degli Enti pensionistici dei professionisti), Alberto Olivetti, stia dando un'impronta forte sulla possibilità di unificare determinate azioni a vantaggio della totalità delle Casse; nel dettaglio, mi riferisco alla centrale degli acquisti, nonché alla tendenza di molti istitu-

tività del settore agroalimentare che si basa, oramai, su oltre un 50% di quote detenute da diverse Casse di previdenza dei professionisti. Citare questa iniziativa, inoltre, mi consente di rimarcare come nel decreto sul credito d'imposta per gli investimenti nell'economia reale del Paese (il «bonus» del 9% per i Fondi e del 6% per le Casse private, fino a un «tetto» di 80 milioni di euro disponibili a decorrere dal 2016, approvato nell'ambito della legge di Stabilità 2015) il settore agroalimentare non sia contemplato fra i comparti produttivi nei quali è possibile immettere risorse, usufruendo dello sconto fiscale.

D. Nella relazione della Covip, poi, si affronta il tema del Regolamento sulle risorse finanziarie degli Enti, sui conflitti di interesse e la banca depositaria. Qual è la sua opinione sulle valutazioni espresse?

R. Innanzitutto, noto come il Legislatore tardi ad emanare una chiara disciplina che regolamenti gli investimenti e che al tempo stesso incentivi le iniziative «domestiche», mentre la Covip ha concretamente promosso

gestione delle risorse e dei conflitti d'interesse, mentre il servizio della banca depositaria era già attivo dal 2011, a comprova della volontà di gestire professionalmente e responsabilmente le risorse affidate dagli iscritti. In ultimo, l'importante attività svolta dall'ente in materia di trasparenza, valore trasversale all'intero processo gestionale.

D. Infine, presidente, c'è l'annosa questione dei controlli, su cui lei ha una posizione netta e nota.

R. Premetto, e non è una novità, che noi non vogliamo affatto sottrarci alle verifiche sul nostro operato. Anzi. Auspichiamo siano precise e valide, vista la funzione pubblica che esprimiamo, tuttavia vorremmo si svolgessero all'insegna dell'essenzialità e della semplificazione, senza trasformarsi in un fardello burocratico fine a se stesso, con l'unico effetto di moltiplicare le procedure, allungare i tempi e, conseguentemente, far lievitare i costi. Mi rammarico nel constatare, invece, come la sovrapposizione dei controlli e delle richieste che giungono all'Eppi dalle differenti autorità incaricate della vigilanza crei un aggravio di lavoro ai nostri funzionari, che impiegano innumerevoli ore a rispondere alle istanze. Dev'esserci una regia che individui quali sono i soggetti cui dobbiamo fornire i dati, in maniera razionale. È assurdo, infatti, spendere tanto tempo nel confezionare le medesime informazioni in modi diversi, prima di sottoporle ad oltre una decina di organismi di controllo.


Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it